

## Riqualficazione del Sant' Agostino, speriamo sia la volta buona E non dimentichiamo il resto della città



di GIOVANNI  
CAPUCCI\*

**S**PERIAMO sia la volta buona. Dico questo e cercherò di spiegarne il perché e soprattutto cosa intendo ribadire, dopo la presentazione pubblica, una decina di giorni fa, della proposta relativa alla riqualficazione dell'ex-ospedale Sant'Agostino, affidata, in seguito a un concorso internazionale e una serie di selezioni successive, a un gruppo di lavoro guidato dal famoso architetto italiano Gae Aulenti. Presentazione estesa recentemente alla città, con l'esposizione delle quindici ipotesi progettuali scelte nella prima scrematura tra le tante pervenute, presso gli ambienti attualmente agibili dello stesso complesso. Ci sarà tempo per entrare direttamente nel merito del progetto, ma a me preme partire da lontano, con un moto di presunzione di cui mi assumo la responsabilità, un poco per rimarcare 'a futura memoria' alcune personali considerazioni riguardanti la 'cultura della città' e la conseguente metodologia di approccio degli argomenti specifici, un poco per allargare la discussione sul tema e perché la parola non sia solo dei progettisti.

Trent'anni fa, nel 1981, proprio di questi tempi, ebbi modo di parlare di un possibile nostrano Caffè Florian in piazza Grande, di un mercato-tenda o di un teatro-tenda in piazza XX Settembre, di recupero e integrazione all'uso pedonale dei piani terra dei contenitori e isolati (pubblici e privati), di eliminazione del traffico di attraversamento degli stessi mezzi pubblici, di adeguate zone scambiatrici e di penetrazioni in tangenza, dello sfruttamento dell'invaso dell'ex-Diurno di piazza Mazzini, di piazza Matteotti, occasione perduta dal momento che un poco di verde non bastava a riempire lo slargo di una demolizione 'imperiale', ma in cui, soprattutto, caldeggiavo il tema della architettura ed urbanistica integrate, come principale, per non dire unica, metodologia di intervento sul tessuto urbano. Il tema valeva per quegli anni e vale ancora di più oggi, ma proviene da tempi lontani, dai congressi internazionali di architettura moderna, riguardanti il cuore della città, e dalle elaborazioni culturali sviluppate da personalità come Sigmund Giedion, Le Corbusier, Walter Gropius, Lewis Mumford, per citarne solo alcune.

**S**PERIAMO appunto sia la volta buona. Ovvero che l'intervento del Sant'Agostino, che interessa un'area di 25.000 metri quadrati, inneschi un processo virtuoso di progettazione a scala urbana, di grande qualità intrin-

seca, ma, in particolare di integrazione con il tessuto circostante, quello contiguo in primo luogo e, per una logica reazione a catena, con tutto il territorio cittadino e le sue appendici naturali.

Esaminando, al momento opportuno, le proposte grafiche, la città valuterà le intuizioni architettoniche di fondo, più o meno univoche o possibiliste, anche in rapporto ai probabili limiti collegati al tema del restauro che qualche bastone tra le ruote dell'organismo lo metterà.

Si peseranno le soluzioni distributive e spaziali riferite alle funzioni previste. Ma ancora di più presteremo attenzione alla maglia dei percorsi pedonali di attraversamento, cercando di leggere le connessioni funzionali, visive, concrete con il resto (ovvero Galleria Estense, Foro Boario, ex-ippodromo, Fondazione Biagi, magari rallegrandoci o provando stupore, alla scoperta della presenza, in un raggio di cento metri, di quattro/cinque e forse più sale convegno-teatro-auditorium). Ricorderemo che, più in là, ma non distante, è in atto un altro non indifferente intervento, quello che riguarda l'area della ex-Manifattura Tabacchi, sin quasi ai margini della stazione ferroviaria, anche in questo caso sulla base di un progetto che porta la firma di Paolo Portoghesi (e del modenese Tiziano Lugli). Continuando la nostra perlustrazione urbana, punteremo lo sguardo verso il centro della città, alle piazze precedentemente citate e di cui da qualche tempo si parla come oggetto di riqualficazione, essenziale e trainante per le sorti della città storica e della sua qualità, visto che le proposte sono dell'architetto Mario Botta.

**ABBIAMO** volutamente usato i verbi al tempo futuro, perché l'auspicio di fondo delle nostre considerazioni è tutto da dimostrare, ma quello di cui abbiamo parlato è la giustificazione dell'incipit iniziale, da leggere come speranza e come appello.

Forse è sul serio l'occasione buona, perché i famosi architetti, pur operando ognuno nel proprio orto, tengano d'occhio l'erba del vicino e perché la comunità si accinga, senza pregiudizi di sorta, a una elaborazione partecipata dei vari processi e delle diverse idee e ipotesi progettuali: finalmente potrà avverarsi il sogno di una città davvero integrata fra le sue parti.

Sarà la dimostrazione che essa è un corpo vivo e che il suo sangue e il suo esprit corrono in lungo e in largo, irrorando tutto l'organismo. Non pretendiamo sia la città ideale di Leon Battista Alberti o di Filarete, ma quella della nostra identità contemporanea.

Per questo è venuto il momento, per gli uomini di buona volontà, di essere parte attiva nella realizzazione del sogno. Per questo la parola spetta anche a loro.

\*Storico e urbanista